

## COMMISSIONI RIUNITE

### INTERNI (II) - LAVORO (XIII)

#### III.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA II COMMISSIONE **RICCIO**

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e rinvio</i> ):		BETTOLI . . . . .	44
QUINTIERI: Abrogazione della legislazione contro l'urbanesimo e modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264. (172);		CONTE . . . . .	42
NANNUZZI ed altri: Abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358, e della legge 6 luglio 1939, n. 1092. (361);		ELKAN, <i>Relatore per la II Commissione</i>	34
VENTURINI ed altri: Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo. (848);		FERIOLI . . . . .	42
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Discussione e rinvio</i> ):		GREPPI . . . . .	41
CUTTITTA: Abrogazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092, riguardante provvedimenti contro l'urbanesimo. (1998);		MAGLIETTA . . . . .	34
Senatori TERRACINI ed altri: Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (legge 9 aprile 1931, n. 358 e 6 luglio 1939, n. 1092) e modificazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. ( <i>Approvata dal Senato</i> ). (2053) . . . . .	32	MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	43, 44
PRESIDENTE . . . . .	32, 34, 36, 37, 43, 44	MATTEOTTI MATTEO . . . . .	39, 44
		QUINTIERI . . . . .	37
		RAPELLI, <i>Relatore per la XIII Commissione</i>	34
		REPOSSI . . . . .	43
		SANNICOLÒ . . . . .	34, 36, 37, 38
		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	42, 43
		SCALIA . . . . .	40, 43, 44
		VILLA GIOVANNI . . . . .	36

**La seduta comincia alle 9,45.**

VERONESI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Quintieri: Abrogazione della legislazione contro l'urbanesimo e modifiche della legge 29 aprile 1949, n. 264 (172); dei deputati Nannuzzi ed altri: Abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358 e della legge 6 luglio 1939, n. 1092 (361); dei deputati Venturini ed altri: Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (848), e discussione delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Cuttitta: Abrogazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092, riguardante provvedimenti contro l'urbanesimo (1998) e dei senatori Terracini ed altri: Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (legge 9 aprile 1931, n. 358 e 6 luglio 1939, n. 1092) e modificazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (Approvata dal Senato) (2053).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Quintieri: « Abrogazione della legislazione contro l'urbanesimo e modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264 » (172); Nannuzzi ed altri: « Abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358, e della legge 6 luglio 1939, n. 1092 » (361); Venturini ed altri: « Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo » (848), e la discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Cuttitta: « Abrogazione della legge 6 luglio 1939, n. 1092, riguardante provvedimenti contro l'urbanesimo » (1998); dei senatori Terracini ed altri: « Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (leggi 9 aprile 1931, n. 358 e 6 luglio 1939, n. 1092) e modificazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (2053) (Approvata dal Senato della Repubblica).

Come gli onorevoli colleghi ricordano, le proposte di legge 172, Quintieri; 361, Nannuzzi ed altri e 484, Venturini ed altri, sono state discusse per la prima volta dalle nostre Commissioni nella seduta comune dell'11 dicembre 1959. In quella occasione i due Relatori svolsero le loro relazioni su queste tre proposte di legge e le Commissioni mi dettero

mandato per la nomina di un comitato ristretto al fine di studiare la materia.

In data 16 dicembre chiamai a far parte del comitato ristretto i deputati: Riccio, Presidente della II Commissione; Delle Fave, Presidente della XIII Commissione, Elkan, Relatore per la II Commissione, Rapelli, Relatore per la XIII Commissione, Calvi, Mattarelli Gino; Roberti, Villa Giovanni, Maglietta, Sannicolò, Zurlini, Armaroli, Ferioli e Nucci. Il comitato ristretto tenne le proprie riunioni il 19 gennaio, il 16 febbraio, il 14 giugno ed il 12 luglio del 1960.

Durante questo lasso di tempo vennero assegnate alle nostre Commissioni riunite altre due analoghe proposte di legge e, precisamente, la proposta n. 1998, d'iniziativa del deputato Cuttitta nonché quella d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri, n. 2053.

Il Comitato ristretto, pur non avendo avuto mandato dalle Commissioni di esaminare queste ultime due proposte di legge, ha ritenuto opportuno, per economia di tempo, prenderle in considerazione durante le sessioni dei propri lavori. Le discussioni in sede di comitato ristretto furono molto ampie e ritengo opportuno dare lettura del verbale della seduta del 19 gennaio 1960 del comitato ristretto, perché in quella riunione gli onorevoli colleghi componenti il comitato precisarono le rispettive posizioni:

« RICCIO, ricorda i precedenti della discussione svoltasi in Commissione è dà lettura del parere espresso dalla I Commissione (Affari costituzionali) sulla proposta n. 172.

« MATTARELLI GINO, si dichiara d'accordo sull'abolizione della legge contro l'urbanesimo, ma ritiene assolutamente necessario fare attenzione alle conseguenze pratiche, cui si può andare incontro, per cui ritiene che detta abolizione non possa essere indiscriminata.

« SANNICOLÒ, ritiene che, ponendo dei limiti all'abolizione sulla legge sull'urbanesimo, si finirà per non risolvere il problema in quanto già oggi, sotto la spinta derivante dalle necessità del lavoro, le norme stesse della legge sono state abbondantemente superate da situazioni di fatto. Ritiene necessario che lo Stato intervenga in favore di quei comuni ove, maggiormente, graviterà la migrazione interna.

« VILLA GIOVANNI, sottolinea la necessità di sanare, in primo luogo, la situazione di fatto derivante da centinaia di migliaia di immigrati in comuni che, pur essendo tutelati dalla legge contro l'urbanesimo di fatto, en-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

tro i rispettivi confini, accolgono queste persone in cerca di lavoro.

« STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, chiede al deputato Villa Giovanni come intenda sanare la situazione denunciata: concedendo a questi immigrati abusivi l'iscrizione negli elenchi anagrafici; dando loro la casa; oppure riconoscendo ad essi il diritto al lavoro. Fa notare che abolendo soltanto la legge del 9 aprile 1931, n. 358, non si risolverà praticamente il problema, in quanto questo provvedimento è stato praticamente superato dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228 che detta nuove disposizioni sulle iscrizioni anagrafiche.

Precisa che l'attenzione del Comitato ristretto deve essere posta sulle norme della legge 29 aprile 1949, n. 264, e che è opportuno articolare questo studio sui seguenti punti: a) diritto del cittadino di trasferirsi liberamente in qualsiasi comune; b) vedere se questo diritto di libero trasferimento debba o meno essere sottoposto a particolari condizioni; c) ammesso il diritto del libero trasferimento, studiare a quali condizioni i nuovi immigrati possano essere avviati al lavoro e ciò per ovviare alla concorrenza che essi faranno ai lavoratori del luogo ove prenderanno la nuova residenza.

« RAPELLI, esamina lungamente l'articolo 1 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228 ed il relativo regolamento di esecuzione del 31 gennaio 1958, n. 136.

« Si svolge un'ampia discussione alla quale intervengono i deputati Nucci, Villa Giovanni, Mattarelli Gino, Riccio, Sannicolò.

« A conclusione di questo dibattito tutti convengono sulla necessità dell'abrogazione delle leggi 9 aprile 1931, n. 358 e 6 luglio 1939, n. 1092, senza condizioni.

« RAPELLI, premesso quanto sopra, fa notare che il lavoro più importante e difficoltoso per il comitato ristretto e per le Commissioni riunite è quello delle modifiche da apportare alla legge sul collocamento. Il problema fondamentale lo individua nella « mobilità della scheda di disoccupazine » e del suo spostamento da comune a comune.

« Fa notare che con la mobilità della scheda di disoccupazione non si crea una mobilità della manodopera ma, invece, una mobilità della disoccupazione. Sotto questo aspetto ritiene assolutamente inopportuno pretendere dall'immigrato la dimostrazione della proprietà o dell'uso di un alloggio. Rileva che, se il requisito dell'alloggio non viene richiesto per la iscrizione nelle liste di collocamento di un comune, il lavoratore disoccu-

pato può ben restare alloggiato nella propria casetta di campagna o in altro comune pur partecipando della ricerca di lavoro in quei comuni che diano maggiori possibilità di assorbimento. In tal modo si avrebbe una minore incidenza del fenomeno dell'urbanesimo, dato che i veri disoccupati, nel loro maggior numero, manterrebbero molto probabilmente la propria residenza nel posto di origine e verrebbero ad incrementare soltanto gli elenchi degli uffici di collocamento, e non anche quelli delle anagrafi.

« STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si dichiara favorevole alla impostazione data al problema dal deputato Rapelli, ma ritiene che la questione debba essere attentamente esaminata, anche in relazione a tutto il complesso della legge sul collocamento che ha bisogno di una revisione generale nelle sue norme applicative e nei suoi principî istituzionali. Si riserva, pertanto, di far conoscere nei dettagli, in una prossima riunione, il parere del Ministero del lavoro in merito alla questione della iscrizione contemporanea in due o più liste di collocamento ed a quella relativa alle preferenze nell'avviamento al lavoro degli iscritti nell'elenco dei collocabili ove verrebbero a trovarsi contemporaneamente residenti e immigrati ».

Fin qui, il verbale della seduta del 19 gennaio 1960.

Nella seduta di ieri del comitato ristretto sono emerse queste posizioni in relazione, soprattutto, alla assegnazione della proposta Terracini alle nostre Commissioni riunite: mentre gli onorevoli Villa Giovanni, Maglietta e Sannicolò hanno insistito per l'accoglimento integrale del testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, cioè della proposta Terracini, da parte dell'onorevole Quintieri è stata prospettata la necessità di alcuni emendamenti al testo di questa proposta di legge.

L'emendamento all'articolo 1, sostanzialmente si riferisce alla necessità che colui il quale si trasferisce, per ricerca del lavoro in un nuovo comune, disponga di un alloggio dichiarato abitabile dal comune stesso.

Su questo punto è venuto a mancare l'accordo del comitato ristretto, per cui tutta la materia torna davanti alle Commissioni riunite in seduta comune per quelle decisioni che esse riterranno opportuno prendere.

Inoltre, all'articolo 4, l'onorevole Quintieri propone un emendamento con il quale si sanziona la libertà di movimento dei lavoratori nell'ambito della stessa provincia senza bi-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

sogno di trasferire la residenza nel comune ove abbiano trovato lavoro.

Ora, prima di dar corso al seguito della discussione, invito i due Relatori a riferire sulle proposte di legge Cuttitta n. 1998 e senatori Terracini ed altri, n. 2053.

ELKAN, *Relatore per la II Commissione*. Non ho alcun che di particolare da aggiungere, per questi due nuovi provvedimenti sottoposti al nostro esame, a quanto ebbi a dire in occasione della mia relazione sulle altre proposte di legge.

RAPELLI, *Relatore per la XIII Commissione*. Mi associo al collega Elkan.

SANNICOLÒ. S'impone anzitutto una chiarificazione: il disaccordo cui ha accennato il Presidente non si è avuto tanto nell'ambito del comitato ristretto ma, piuttosto, fra il comitato e l'onorevole Quintieri, proponente di una delle cinque proposte al nostro esame. Il deputato Quintieri, poi, non fa parte del comitato.

PRESIDENTE. Mi voglia dare atto, onorevole Sannicolò, che ho letto, per la verità, anche la posizione dell'onorevole Mattarelli Gino che, nella precedente seduta del Comitato ristretto, chiedeva la stessa cosa sulla quale ieri ha insistito il proponente Quintieri.

Questa, comunque, è la situazione di fatto!

MAGLIETTA. Io credo che su questo problema dell'urbanesimo occorra cominciare a parlare chiaro. Vale la pena fare un tantino la storia di questi provvedimenti affinché i colleghi se ne rendano adeguatamente conto.

Dunque, su questo argomento dell'urbanesimo sono state presentate varie proposte di legge e si cominciò a discuterne in questa sede; venne formato un comitato ristretto del quale fanno parte i colleghi delle due Commissioni i quali, a quanto appare dalla lettura dei verbali fatta dal nostro Presidente, a dire il vero, si erano messi rapidamente d'accordo, almeno a larga maggioranza, su alcuni determinati principi. Il punto centrale, sul quale si determinò l'accordo, era quello dell'abolizione *sic et simpliciter* delle norme contenute nelle due leggi fasciste sull'urbanesimo e sulla colonizzazione interna. Mentre si stava discutendo sugli altri aspetti del provvedimento, il Senato, più sollecito di noi, si occupava a sua volta del problema e ci scavalcava portando avanti la proposta di legge di iniziativa del senatore Terracini! E qui comincia il contendere. Che cosa dice questa proposta? Propone l'abolizione pura e sem-

plice delle norme relative all'urbanesimo ed alla colonizzazione interna.

Ora, al Senato, per iniziativa della maggioranza democratico-cristiana, e per iniziativa del Governo democratico-cristiano, furono apportati degli emendamenti alla originaria proposta Terracini. Per cui, il punto fondamentale sul quale il nostro comitato ristretto era pervenuto ad un accordo: abolizione pura e semplice di quelle norme, si trova oggi contenuto nella proposta del senatore Terracini: abolizione pura e semplice — chiedo scusa se insisto in questa precisazione — delle leggi fasciste sull'urbanesimo e sulla colonizzazione interna. E questo risultato è dovuto in parte alla iniziativa del senatore Terracini ma, soprattutto, ripeto, all'apporto dato dalla maggioranza democratico-cristiana del Senato.

Prego i colleghi che non lo avessero fatto di procurarsi la relazione del relatore democratico senatore De Bosi. È un osanna, una esaltazione dell'abolizione ed un'esaltazione degli emendamenti che dalla sua parte erano stati proposti. Non solo, ma nemmeno a farlo apposta, siamo in possesso di un altro osanna, quello del Ministro Zaccagnini, attuale Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in carica — non so se per ore o per giorni ancora! — il quale esalta non solo questa situazione ma sostiene, come una necessità assoluta, proprio di struttura della legge, l'insediamento in questa proposta di alcune norme modificatrici della legge sul collocamento. Tutte queste belle cose furono votate all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento, partecipi maggioranza, opposizione, Governo, mentre noi, qui alla Camera, avevamo sospesa la nostra attività, in attesa che il Senato completasse i propri lavori con l'approvazione della proposta Terracini.

Il provvedimento porta l'indicazione, è vero, « Proposta dei senatori Terracini ed altri », ma, in pratica, è una legge De Bosi, democrazia cristiana e Governo, se volete!

Oggi, questo provvedimento, trasmesso alla Camera viene assegnato alle nostre Commissioni. La cosa più modesta ed onesta, che un minimo di coerenza e di sensibilità politica dovrebbe comportare, sarebbe questa: visto che il Senato ha largamente emendato la proposta di legge di chi ha osato proporla, il comunista Terracini, e l'ha modificata in maniera tale da trasformarla praticamente in un disegno di legge governativo e, quindi, della maggioranza, la posizione più corretta, più logica che ritenevamo di trovare qui, questa mattina era che il Governo venisse oggi a confermarci la propria posizione di alcuni

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

mesi fa e, correlativamente, che la maggioranza democratico-cristiana venisse a dirci: giacché noi al Senato, dove siamo maggioranza assoluta, abbiamo imposto questa soluzione, adesso questa stessa soluzione, anche alla Camera, ha il pieno consenso da parte del gruppo democratico-cristiano! Invece...?

Invece noi, oggi, ci troviamo in questa curiosa, strana e, se mi è permesso dire, ridicola situazione: da parte democratico-cristiana si vengono a proporre emendamenti. E la cosa comica e drammatica ad un tempo è che il Governo, che tramite il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale aveva fatto verbalizzare una determinata e specifica posizione, oggi, invece, autorizza il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Mannironi, a sostenerne un'altra tesi! Cioè a dire: ad appoggiare le ritardatrici e, con tutto il rispetto per l'onorevole Quintieri, inutili proposte di emendamento che egli ci viene a fare. E spiego subito i due aggettivi.

Qui, come ho premesso accingendomi a parlare, bisogna parlarci chiaro.

Ho detto ritardatrici. Che cosa, infatti, si vuole realizzare con questo provvedimento in esame? L'abolizione delle due precedenti leggi fasciste, sì o no? Perché, allora, tutto questo gingillarsi ricorrendo a cavilli, inventando parole che a nulla servono e nulla hanno a che fare con una situazione, quale è quella dell'urbanesimo, che è costituzionale e politica? Bisogna avere, quindi, il coraggio di prendere onestamente una posizione e non trincerarsi dietro parole, quali «alloggio» — di cui parleremo in seguito entrando nel merito di questa legge — come fa l'onorevole Quintieri, o a certi altri modi di porre i problemi, per cui la parola «viciniori» — già accolta non dico dai soli comunisti, il che sarebbe stato terribile, guai!; ma dagli stessi democristiani! — adesso, invece, dovrebbe essere sostituita dalla parola «limitrofi». E siccome ci si schiera pro o contro una data parola, noi qui, tra «limitrofi» e «viciniori», dovremmo far fallire una legge. È veramente poco serio!

Tanto è vero che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Zaccagnini, al Senato, il 18 febbraio scorso, sosteneva che il Ministero del lavoro sentiva la necessità di emendare — esso per primo — la legge 29 aprile 1949, n. 264 e, particolarmente, l'articolo 15, se ben ricordo, sul collocamento; e avvertiva la necessità, altresì, di approntare un nuovo testo. E, diceva, io credo responsabilmente, di essere d'accordo con gli emen-

damenti proposti dato che, in definitiva, tutte queste modifiche sarebbero confluite nel testo della legge sul collocamento che egli stesso, Ministro del lavoro democratico-cristiano, avrebbe preparato al più presto sollecitando il Parlamento a discutere l'argomento.

Ora, cosa ci si dice? Che bisogna emendare il testo della proposta Terracini includendovi, per consentire la libera ricerca del lavoro, il requisito della disponibilità di un alloggio. Cioè a dire, si sostiene con questo emendamento che per poter essere autorizzati ad andare in un altro comune in cerca di lavoro, occorre recarvisi preventivamente, procurarsi sul posto un alloggio e, si badi bene, non un alloggio qualsiasi, ma un alloggio con determinati requisiti di abitabilità e, quindi, ci vorrà anche una attestazione del sindaco il quale dichiara che questo alloggio è veramente un alloggio! Perché, se l'abitazione non è corrispondente a tutte le condizioni igienico-sanitarie, ecc., in tal caso non è ammesso il trasferimento. E non dimentichiamo che siamo vittime di un'esperienza: allo stato delle cose, brutta o bella che sia, questa legislazione vincolativa esiste; e credo che ciascuno di noi abbia potuto in più occasioni constatare che, malgrado le disposizioni vigenti, che non si limitano alla richiesta del solo alloggio, ma esigono ben più difficili espletamenti, come quello del collocamento; nulla ha potuto fermare l'inurbamento clandestino di centinaia di migliaia di persone. Noi abbiamo potuto constatare la trasmigrazione massiccia di decine di migliaia di famiglie, in tutta Italia. Casi del genere si sono verificati ovunque, al nord come al sud, e questi agglomerati illegali di immigranti abusivi sono divenuti legali per la forza stessa delle cose. E noi vogliamo, proprio oggi, — e di qui la urgenza dell'approvazione di questa legge! — che questo stato di cose, che non ci possiamo nascondere che esista, e come!, trovi un minimo di statuizione giuridica, perché non si può continuare in una situazione dove, mentre la legge dispone in un determinato modo, superato continuamente dai fatti, il potere esecutivo o quello locale sono costretti a prender atto di questi fatti, contrari alla legge, senza poter intervenire da un lato e, dall'altro, senza poter riconoscere questo stato di fatto.

Se vogliamo veramente risolvere la situazione della migrazione interna è necessario seguire la via — per entrare in merito al problema dell'alloggio igienico, ecc. — da noi indicata, o davvero vogliamo illuderci che,

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

inserendo nella proposta di legge in esame l'emendamento relativo all'alloggio igienico, con questa semplice formulazione noi si metta in condizione gli interessati di avere un'alloggio che non hanno o di dare un alloggio, quale viene richiesto come igienicità, ecc., a chi oggi non lo ha? Questo lo dico perché tali sono i corollari che derivano dagli emendamenti proposti dall'onorevole Quintieri.

Io credo che la nostra esperienza in materia sia tale per cui possiamo dire e scrivere tutto quello che vogliamo su questo fenomeno dell'urbanesimo. Ma se noi non daremo al cittadino italiano che vive a Palmi di Pontechiaro o, in un altro posto qualsiasi, in provincia di Caserta o dove che sia, il lavoro e un alloggio sul posto, sì da consentirgli di vivere non dico proprio in condizioni civilissime, ma con un minimo di decenza, per cui egli avrà larghe ragioni per non muoversi e rimanere nel proprio comune, noi questo fenomeno della trasmigrazione interna non lo risolveremo mai! Se queste condizioni del lavoro e della casa non esistono, egregi colleghi, voi potete mettere tutto quello che volete nella proposta di legge in esame, ma il candidato immigrante affronterà ogni rischio così come ha fatto finora nella speranza di migliorare in altre zone le proprie condizioni economiche e sociali. Continueremo dunque a dire — e sarà la prima considerazione logica — che una parte di questa immigrazione sarà considerata illecita. E, siccome dobbiamo far rispettare la legge, che cosa faremo? Faremo intervenire la « celere »? Interverremo d'autorità e con la forza pubblica per trasportare la gente ai luoghi di origine?

Non so dove vogliamo arrivare.

Qui vi sono due esigenze, una di diritto e l'altra di fatto. Di fatto è la decadenza di certe zone agricole con l'insorgere di ben particolari e noti fenomeni locali, la seconda è il diritto di libertà di movimento del cittadino sul territorio nazionale così come è sancito nella carta costituzionale e che non possiamo ignorare. Questi i fatti di fronte a cui non ci troviamo. Ma io mi domando se ci sia qualche altra cosa nascosta dietro gli emendamenti proposti!

C'è qualche altra cosa che si nasconde sotto le parole dell'onorevole Quintieri, qualcosa che egli mi ha detto nel corridoio e che ora vorrei sentire ancora una volta. Prego l'onorevole Quintieri di dirlo in tutta lealtà.

Per quanto riguarda, invece, il secondo emendamento, che tecnicamente si può ritenere migliore della formula usata dal Se-

nato, potremmo anche considerare la possibilità di esaminarlo, ma debbo ricordare a tutti che siamo vicini alle ferie ed i due rami del Parlamento stanno per chiudere. Non vorrei che questo progetto di legge, già approvato dal Senato, venisse praticamente insabbiato. Perciò, in coerenza con l'atteggiamento che abbiamo finora assunto e con le tesi finora da noi sostenute, mi permetto di fare una proposta: continuiamo l'esame della proposta Terracini approvata dal Senato; procediamo alla sua approvazione e, poi, visto che bisogna emendare la legge sul collocamento al lavoro, affronteremo alla ripresa dei lavori questo problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dall'intervento del deputato Maglietta si potrebbe trarre l'impressione che la nostra discussione debba vertere esclusivamente sulla proposta di legge del senatore Terracini. Debbo far presente che tutte e cinque le proposte di legge, sottoposte al nostro esame, vanno discusse. Alla fine di questa discussione le Commissioni dovranno scegliere un testo base per proseguire nell'esame degli articoli.

Questa è la situazione procedurale in quanto non essendosi raggiunto un accordo in sede di comitato ristretto sono le Commissioni che debbono prendere una decisione.

VILLA GIOVANNI. Non posso essere d'accordo su questa impostazione procedurale della discussione. Ci è stato già proposto di esaminare un testo al quale l'onorevole Quintieri ha presentato degli emendamenti. Fino a questo punto, si è discusso il testo della proposta Terracini, ed a me pare che su questo testo debba continuare la discussione.

PRESIDENTE. Per rispondere all'onorevole Villa Giovanni, dirò che le Commissioni, oggi, esaminano per la prima volta le proposte di legge del senatore Terracini e del deputato Cuttitta e che la discussione verte su tutti e cinque i provvedimenti abbinati. Se le Commissioni intendono scegliere quale testo base la proposta Terracini non hanno che da procedere alla votazione per questa scelta. Credo che l'intervento del deputato Maglietta concludesse proprio in questo senso, cioè come invito a scegliere proprio la proposta Terracini quale base di discussione.

SANNICOLÒ. A me sembra che la proposta avanzata dall'onorevole Maglietta fosse leggermente diversa. L'onorevole Maglietta ha chiesto di scegliere il testo della proposta del senatore Terracini per la discussione e di approvarla senza modificazioni, accogliendo integralmente il testo del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò, quanto ella dice è esatto ma l'approvazione di un testo non può essere che conseguente alla scelta di questo stesso testo.

SANNICOLÒ. Ma si capisce, dalla discussione e dagli interventi, che l'onorevole Maglietta aveva già scelto il testo della proposta del senatore Terracini come base di discussione. Sia ieri in comitato ristretto, sia questa mattina, con la presentazione degli emendamenti Quintieri, al testo Terracini, è apparso chiaro che eravamo già tutti d'accordo su questo punto.

PRESIDENTE. Mi consigli lei, onorevole Sannicolò, che è vice presidente, come devo fare sotto l'aspetto procedurale, avendo all'ordine del giorno cinque proposte di legge abbinata.

SANNICOLÒ. Lei, onorevole Presidente, sa bene quello che deve fare. Dalla discussione di ieri sera in comitato ristretto e dalle repliche di oggi, è chiaro che la scelta è caduta sul testo Terracini. Gli emendamenti proposti, discussi in comitato ristretto alla presenza del Governo, ripeto, concernevano solo ed unicamente il testo Terracini. Non vedo la necessità, ora, di procedere formalmente alla scelta di un testo, quando già c'è, o almeno c'era, un accordo.

PRESIDENTE. Lei sa bene, onorevole Sannicolò, che il comitato ristretto non ha concluso i propri lavori in quanto non si ebbe l'unanimità, tanto che non è stato possibile predisporre un testo unificato né suggerire alle Commissioni la scelta di uno dei testi in discussione. Le Commissioni, oggi, dopo avere ascoltato le diverse posizioni, trovandosi di fronte a varie proposte, non hanno che una via da seguire: scegliere formalmente un testo base. Questa è l'unica soluzione possibile dal punto di vista procedurale.

Partendo da questo aspetto procedurale, l'onorevole Maglietta ha fatto due proposte: 1°) scegliere come base il testo Terracini; 2°) approvare senza modificazioni il testo Terracini. Ma, proprio così, l'onorevole Maglietta ha confermato che siamo alla ricerca di un testo da scegliere per il nostro esame. Mentre egli propone di scegliere il testo Terracini, vi sono altre proposte, di cui occorre tenere conto.

Quanto alla scelta da fare, sono le due Commissioni riunite che debbono decidere. Io debbo soltanto mettere in votazione la scelta di un testo e registrare, sanzionandolo, l'esito della votazione. Non dipende da me accogliere o meno il testo Terracini, senza una esplicita votazione.

SANNICOLÒ. Io insisto nella mia tesi.

QUINTIERI. I motivi che mi hanno indotto a presentare l'emendamento all'articolo 1 della proposta di legge Terracini, sono di indole costituzionale, in quanto la Costituzione riconosce al cittadino il diritto di soggiornare ovunque, e la Commissione che elaborò queste norme precisò che il soggiorno si identifica con quello della residenza. Io desidero che la disposizione del 1931, ormai anticostituzionale, sia abrogata però con il limite dei requisiti di igiene per le abitazioni e ciò anche in funzione dell'ordine pubblico.

Vi dico subito che su questo punto mi rimetto completamente al parere delle Commissioni. Il mio atteggiamento è ben chiaro e credo di avere esposto con sufficiente chiarezza il mio punto di vista su questo argomento. L'ho espresso primo fra tutti i parlamentari italiani, perciò è chiara la mia impostazione, ma non intendo legare il mio nome a disposizioni discriminanti.

Per quanto riguarda l'argomento trattato in corridoio, e di cui ha fatto cenno il collega onorevole Maglietta, si verteva su una questione di carattere elettorale. Gli facevo presente, infatti, che la abolizione degli attuali vincoli sulla libera elezione della residenza da parte dei cittadini potrebbe essere sfruttata a fini elettorali con il convogliamento degli elettori in un determinato paese dove si voglia, per fini politici, realizzare una specifica maggioranza anche se temporanea. Sarebbe facile, infatti, avviare in un comune una massa di elettori al solo scopo di farli ivi votare togliendoli, ad esempio, da una zona o circoscrizione dove questa massa di elettori di un determinato partito sia in soprannumero. In sostanza, noi non dobbiamo favorire l'indiscriminato urbanesimo, ma agevolare semplicemente i disoccupati nella ricerca del lavoro.

Un altro punto, assai importante, è quello della parità di diritti, fra lavoratori che già risiedono in un comune e lavoratori che vi immigrano.

A me sembra indispensabile che i lavoratori immigrati abbiano gli stessi diritti degli altri lavoratori che già risiedono nel luogo. Noi dobbiamo statuire la mobilità del lavoro proprio per uscire dalla presente situazione statica che favorisce — questa sì — la disoccupazione in determinate zone e la carenza di manodopera in altre.

E credo di trovare, su questi principi, favorevoli e consenzienti tutti i rappresentanti dei vari gruppi politici qui presenti. Se le Commissioni, su questo mio emendamento,

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

esprimeranno parere contrario non sarò, certo, io a ricorrere a cavilli. Se le Commissioni riunite non ritengono di condividere il mio punto di vista, non hanno che da votare contro il mio emendamento. Perciò, nessuna volontà, da parte mia, di intralciare l'iter della proposta Terracini, perché, proprio io, sono stato il primo presentatore ed il più entusiasta e tenace assertore di un provvedimento legislativo che dia mobilità del lavoro.

SANNICOLÒ. Vorrei insistere sulla proposta formulata dall'onorevole Maglietta, per due ragioni. La prima è quella esposta dall'onorevole Maglietta stesso e, mi sembra, in maniera esauriente, per cui non voglio ripetere quanto già detto, ma soltanto sottolineare: ogni emendamento che noi si introducesse in questa proposta di legge non farebbe altro che insabbiare il provvedimento. Ora, noi sappiamo che questo provvedimento è atteso da decine e decine di migliaia di lavoratori che si trovano in situazioni precarie e, quotidianamente, cadono vittime di persone senza scrupoli le quali, approfittando della loro particolare situazione, li costringono a lavorare con salari al di fuori ed al di sotto dei minimi contrattuali sfruttandoli in un modo veramente indegno. Lo stesso Ministro Zaccagnini, concludendo la discussione al Senato, disse che la proposta Terracini s'inquadrava in tutta una serie di altre provvidenze che — anche in base alle risultanze delle indagini condotte a suo tempo dalla commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia — sono allo studio e tendono ad una sistemazione della posizione giuridica dei lavoratori, cosa oltremodo auspicabile. Ritardare oltre il provvedimento che stiamo esaminando significherebbe effettivamente insabbiare definitivamente questa proposta! Che cosa succederà se noi, oggi, rinviassimo nuovamente il testo al Senato? Non è certo pensabile che possa essere riesaminato dall'altro ramo del Parlamento durante questo breve scorcio di sessione dei lavori parlamentari prima delle ferie estive. Alla ripresa dei lavori, poi, il Parlamento sarà particolarmente occupato nella discussione ed approvazione dei vari bilanci. E, d'altro canto, non dimentichiamo che, nel frattempo, si profila la crisi di governo... Conseguentemente un rinvio del provvedimento al Senato, oggi come oggi, potrebbe unicamente essere giustificato soltanto nel caso in cui gli emendamenti proposti dovessero essere veramente sostanziali. Ma, mi permetto di sottolineare, gli emendamenti proposti dal deputato Quintieri nulla di con-

creto o di determinante aggiungono alla proposta di legge. Infatti, è da rilevare che la condizione del possesso di una abitazione nel comune di immigrazione è una limitazione molto aleatoria in quanto la norma relativa può benissimo essere inclusa nel testo della proposta di legge ma, praticamente, lascerà il tempo che trova. A parte questo rilievo non posso non sottolineare che tale condizione limitativa può bene essere considerata anti-costituzionale in quanto comprime il diritto dei cittadini di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio della Repubblica. Prima della guerra, con la legge fascista, questo diritto era ammesso soltanto se si dimostrava di avere una occupazione; oggi si verrebbe a subordinare l'esercizio del diritto di libero spostamento ad una condizione ancora più onerosa com'è la dimostrazione della proprietà o dell'uso di un alloggio. Non solo, ma rimettendo al giudizio del sindaco la dichiarazione di abitabilità e di igienicità dell'alloggio, significa dire — con un giro di parole — che la residenza non verrà mai concessa agli interessati. Oggi come oggi, è ben più difficile per un lavoratore trovare un'abitazione che non il lavoro! D'altra parte, per le decine di migliaia di cittadini che vivono in queste condizioni di semi-clandestinità, vedi il caso di Roma, che cosa significherebbe una norma di questo genere? Non certo il rinvio al paese d'origine di queste persone che, proprio a Roma, ammontano a circa 300.000 unità perché non vedo come questa gente, che manca da mesi o anni dal proprio paese, potrebbe farvi ritorno ed avere lì una abitazione decente! Sono stato in questi ultimi giorni a Palma di Montechiaro e devo dire che se quel certo contadino, cui si riferiva a mo' di esempio, poco fa, l'onorevole Maglietta, dovesse ritornarvi, francamente non vedo come se la caverebbe, perché in quel paese di alloggi decenti non ne ho veduto uno!

Questo emendamento, quindi, lascerebbe le cose tali e quali sono ora. Il ritmo della immigrazione resterebbe quello che è. Diceva, giustamente, l'onorevole Zaccagnini nella sua replica al Senato, che non bastano provvedimenti coercitivi, di carattere puramente giuridico, per arrestare questo fenomeno che è dettato da un'insopprimibile primordiale necessità: quella del lavoro.

Questa condizione della casa, quindi, prima di tutto è limitativa al principio costituzionale della libera circolazione e del libero soggiorno sull'intero territorio nazionale; in secondo luogo la norma sarebbe assolutamente inoperante



perché di fronte a certe spinte, a certi bisogni, non vi sono provvedimenti giuridici che possano arrestare tale fenomeno. Tutta la nostra esperienza, le nostre dirette conoscenze di migliaia di casi dimostrano che le leggi limitative fasciste sono state, e lo sono continuamente, superate dai fatti.

Il secondo emendamento, poi, è formulato in una forma più chiara, più precisa se vogliamo. Si afferma che il Senato abbia formulato il secondo comma dell'articolo 4 in modo tale per cui la norma potrebbe dare adito ad equivoci in sede di interpretazione. Ebbene, ieri, in sede di Comitato ristretto feci la proposta, e mi ero illuso che sarebbe stata accolta dal rappresentante del Governo, di accompagnare il provvedimento con un voto unanime, da parte delle Commissioni riunite, su un ordine del giorno in cui fosse detto che questo secondo capoverso dell'articolo 4 va interpretato nel senso che l'onorevole Quintieri vuole precisare con il proprio emendamento!

Sono queste, mi sembra, delle ragioni sufficienti non solo per scegliere, come testo su cui discutere, il provvedimento approvato dal Senato — non dico testo Terracini perché questi aveva semplicemente proposto *sic et simpliciter* l'abolizione delle leggi del 1931 e del 1939 — ma altresì per affrettarne l'approvazione.

Del resto anche al Senato si sono manifestate due tesi: quella dell'abolizione *sic et simpliciter* di quelle leggi e, l'altra, che introduce, accanto a questa abolizione, degli emendamenti alla legge 29 aprile 1949, n. 264, sul collocamento. Ma, a proposito di questi emendamenti, vorrei leggere alle Commissioni ciò che il Ministro onorevole Zaccagnini ebbe a rilevare nel suo intervento davanti all'altro ramo del Parlamento: « Desidero dire che il pensiero del Governo su questo punto — cioè sull'emendamento alla legge sul collocamento — è che sia opportuno incidere il meno possibile con modifiche sulla legge n. 264 sia per i problemi che il senatore Bitossi ha delineati sia per l'armonia della legge fatta presente dal senatore Nencioni, e sia — e questo è importante! — perché il Governo è ormai in condizioni di presentare molto presto (eravamo al 5 febbraio; sono quindi trascorsi cinque mesi!) una sua proposta di revisione organica di detta legge la quale darà l'occasione al Parlamento di discutere con una visione completa e totale questo problema. In quella sede si potrà stabilire se alcune di quelle norme che oggi eventualmente non fossero approvate meritino di es-

sere armonizzate con il principio di questa legge sul quale siamo unanimi! ».

Vi dirò di più. I colleghi del nostro partito, al Senato, hanno accettato questa impostazione, tanto è vero che il senatore Bitossi ritirò un proprio emendamento, accogliendo, appunto, i principi esposti dal Ministro. Preoccupazioni di carattere elettoralistico in questa proposta di legge io non ne vedo. Sarebbe che l'onorevole Quintieri, in questo campo, nutra qualche timore! Forse in vista delle prossime elezioni amministrative? Paura, forse, che avvengano grandi spostamenti di elettori che, soltanto per votare, si insedierebbero in un determinato luogo e, poi, ritornerebbero al proprio paese di normale residenza; forse per votare due volte? Ma, si rende conto l'onorevole Quintieri quanto tempo ci voglia per conseguire la iscrizione negli elenchi elettorali? Crede proprio che i partiti abbiano tanti quattrini per provvedere e realizzare tutto questo movimento? Io non vedo proprio la possibilità che avvengano questi spostamenti elettorali. Semmai potrei citare, in particolare, il caso di Desenzano, dove il partito comunista ha perduto il comune perché all'ultimo momento sono stati fatti affluire 150 elettori appartenenti al personale della pubblica sicurezza! Non siamo noi, quindi, gli specialisti nella montatura di simili congegni che sono di tale complessità per cui anche volendo, non potremmo azionarli per mancanza di mezzi.

Quindi, per le ragioni che ho esposte, insisterei, senz'altro, nella proposta fatta dal collega onorevole Maglietta: approvazione *sic et simpliciter* del testo che ci viene dal Senato. Eventualmente formulerei un ordine del giorno per esprimere i concetti contenuti nell'emendamento Quintieri all'articolo 4 della proposta di legge Terracini e, per favorire un'interpretazione più rispondente alla tesi espressa dall'onorevole Quintieri, inviterei il Governo, al momento dell'emanazione della legge, a dare disposizioni in questo senso ai dirigenti degli uffici di collocamento.

MATTEOTTI MATTEO. Credo valga la pena di spendere ancora qualche parola in sede di discussione generale su un problema che, a mio avviso, sta diventando ogni settimana più importante, problema che Camera e Senato trattano, ormai, da diversi anni. E questo approfittando anche del fatto che oggi abbiamo l'onore di avere con noi i colleghi della Commissione Lavoro.

Anche stamane, al momento della convocazione e leggendo l'ordine del giorno, ero convintissimo che la Commissione Interni do-

vesse, unitamente alla Commissione Lavoro, trasformare finalmente in legge questa proposta già approvata dall'altro ramo del Parlamento. Anche perché, all'indomani dell'approvazione del provvedimento da parte del Senato, mi è parso di rilevare sulla stampa una unanimità di giudizi positivi. Ho concluso, allora, che il Senato aveva effettivamente fatto una cosa buona. Pensavo, quindi, che la Camera volesse emulare il Senato procedendo, con celerità, all'approvazione della proposta di legge. Ora sembra che questo testo abbia delle vere lacune.

Vorrei — rivolgendomi all'onorevole Quintieri che è stato il primo presentatore del progetto di legge in questa materia — dire, con la più assoluta franchezza che, in questo momento, il meglio sta diventando pericoloso per il bene comune. Per arrivare cioè ad una formulazione migliore, per risolvere tutti i problemi derivanti dalla modificazione della legislazione vigente, noi rischiamo di mettere in essere situazioni irrisolvibili per il Parlamento. Nessuno nega il lodevole intendimento dell'onorevole Quintieri di proporre il meglio, rispetto al bene.

Ma il fatto preoccupante, secondo me, è che in tal modo le sfasature fra legislazione e realtà stanno aumentando.

Esiste un piano Vanoni che prevede lo spostamento di un milione e 500 mila cittadini, di cui trecentomila dal sud al nord, ed il piano Vanoni è in contrasto con la legislazione vigente che non dispone di alcuna norma per consentire gli spostamenti di questa massa di gente, senza complicazioni e limitazioni sempre più gravi. E su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Quintieri. Voi siete contro l'urbanesimo, siete contro il conglomeramento in centri urbani, sempre più invasi da masse umane che lasciano le campagne e le periferie, per conseguire dopo uno o due anni, una situazione di disoccupazione. Ma, in realtà, la legislazione vigente contro l'urbanesimo, così come si presenta — pare un assurdo, ma è proprio così — è uno degli elementi che agevola il grande concentramento urbano. Per di più la legislazione attuale favorisce ogni giorno il processo di immigrazione senza alcuna garanzia, comminando, anzi, sanzioni che obbligano il cittadino che si è spostato da un centro all'altro, prevalentemente dalla Sicilia, dalla Calabria, in genere dalle regioni meridionali, verso il nord, ad ogni forma di illegalità, per sfuggire proprio alla pena comminata per il reato di aver abbandonato per fame il proprio paese.

Non mi dilungo in particolari su una situazione che è divenuta intollerabile. Voglio accennare solamente al ricatto esercitato dai datori di lavoro sui lavoratori non registrati e su i non regolari, che vengono utilizzati senza poter rivendicare alcun diritto, soltanto perché il padrone minaccia di farli tornare al paese di origine.

Il convegno delle A.C.L.I., svoltosi recentemente, si è occupato ampiamente del problema, dedicandovi una discussione molto seria e molto interessante. Se noi ci mettiamo a studiare il modo di risolvere i problemi in modo perfetto, rischiamo di concludere assai poco. L'importante è liquidare quello che impedisce a questo fenomeno di svilupparsi in modo coordinato e naturale e, poi, ci occuperemo del problema successivo.

L'onorevole Quintieri con il suo primo emendamento dovrebbe anche prevedere una politica di costruzioni di case popolari, per dare ricettività alla migrazione. Ma, allo stato attuale non è stato previsto, ancora, in quale direzione affluirà questa migrazione. Mi sembra evidente che non possiamo condizionare la modifica della legislazione contro l'urbanesimo ad una legislazione in materia di costruzioni di case, solo perché in alcuni comuni ci sono prospettive di assorbimento e nella stragrande maggioranza dei comuni ne ce ne sono.

La mia impressione è che noi non possiamo obiettivamente avere, nello stesso momento, la liquidazione della legislazione fascista e la soluzione di tutti i problemi relativi al collocamento. Vorrei, quindi, ricordare all'onorevole Quintieri che, rinviando il provvedimento, ci troveremo, dopo sei, sette, otto, dieci mesi, di nuovo completamente in alto mare.

Penso che facciamo un pessimo affare emendando il testo del Senato. Ogni ritardo ci metterebbe nella condizione di trovarci a novembre o a dicembre con lo stesso problema da affrontare e con quattro mesi perduti. L'opinione pubblica non potrebbe che dare un giudizio negativo e questo giudizio negativo ricadrebbe tutto ed esclusivamente sulle nostre Commissioni.

SCALIA. Onorevole Presidente, desidero fare alcune osservazioni. Innanzitutto, mi sembra doveroso dare atto alle organizzazioni sindacali democratiche ed anche al partito democratico cristiano che per primo ha proposto un provvedimento di legge per liquidare il fenomeno dell'urbanesimo e, infine, all'onorevole Quintieri, per l'iniziativa presa a favore delle classi lavoratrici.

Nel campo del lavoro si sente la necessità di una adeguata legislazione che risolva questi pesanti problemi.

Soprattutto le regioni meridionali avvertono questa necessità, in quanto il fenomeno della migrazione si manifesta in modo più accentuato proprio nelle zone depresse e in quelle più povere. E questo è dimostrato dalla massa sempre crescente di lavoratori che dalle regioni del meridione migrano verso il nord.

Durante la discussione, oggi, sono state prospettate alcune tesi, ma è evidente che il provvedimento in esame presenta aspetti ben distinti. Se consideriamo queste norme come delle disposizioni che tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori, credo che nessuno intenda muovere obiezioni di sorta. Circa la bontà intrinseca del provvedimento, circa la urgenza della sua approvazione, credo che tutti si sia d'accordo. Quanto alla preoccupazione elettorale espressa dall'onorevole Quintieri, mi sembra che essa non abbia uno specifico rilievo. Potrebbero sorgere, invece, delle gravi preoccupazioni, in merito alla sicurezza interna dei cittadini il giorno in cui venisse tolto ogni vincolo al libero movimento dei lavoratori. Ma il giorno in cui una tale preoccupazione dovesse manifestarsi, non credo che noi potremmo, a cuor leggero, nasconderci la reale portata di tanta situazione. Solo in un caso di questo genere credo che si renderebbe necessario apportare delle modifiche al provvedimento in esame in quanto ci troveremmo in presenza di motivi tali che ci costringerebbero a riflettere sulla necessità di apportare al testo della proposta di legge adeguate modifiche. Ma se questa eventualità non esiste, allora le nostre preoccupazioni non hanno ragione di essere.

Vi è poi un'altra preoccupazione. Si è detto che la legge dovrebbe essere perfezionata, più che altro su di un piano tecnico legislativo, di integrazione delle norme. Ma noi, in questo caso, se vogliamo agevolare l'*iter* del provvedimento possiamo adottare un'altra soluzione, quella, cioè, della interpretazione autentica che possiamo mettere a verbale nello stesso momento in cui approviamo le singole norme dando ad esse una maggiore estensione rispetto alla stretta lettera della formula usata.

Vi è una terza possibilità ancora, quella, cioè, che il provvedimento di legge venga approvato senza modificazioni e, subito dopo, con un ordine del giorno, impegnare il Governo a rivedere la legge n. 264 sul collocamento che, per molti versi, ha bisogno di venire profondamente emendata.

Quindi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, concludo affermando: noi — e parlo anche come persona investita di responsabilità sindacali — siamo prontissimi a discutere ed esaminare tutte le esigenze eventuali e possibili che venissero prospettate. E, però, resti fermo che l'approvazione di questa legge è indifferibile. Con il voler realizzare l'ottimo, come ha detto l'onorevole Matteotti Matteo, si rovinerebbe il meglio finendo con il realizzare un bel niente. In questo caso preferiamo una formula qualsiasi ad un insabbiamento del provvedimento. In conclusione desidererei: 1°) che il Governo ci dicesse, più esplicitamente i motivi delle sue perplessità; 2°) che si esaminasse, data questa perplessità, che incombe sulla nostra discussione, la possibilità di rinviare il seguito dell'esame ad altra seduta ovvero di integrare il progetto di legge con un esplicito ordine del giorno che abbia valore interpretativo della legge stessa.

GREPPI. Direi che soltanto una sconfinata vanità mi induce a prendere la parola dopo che l'onorevole Matteotti Matteo ha così chiaramente e compiutamente messo a fuoco il problema.

Questo problema io l'ho vissuto, per così dire, in anteprima, a Milano come sindaco, per cui mi rendo ben conto della realtà non soltanto politica, ma anche morale e sociale della legge che stiamo discutendo. Premetto che, secondo me, fra i cinque provvedimenti in esame andrebbe votata la proposta di legge Terracini. Mi sono trovato molte volte di fronte alla situazione prospettata dall'onorevole Quintieri, di carenza della legge e, tuttavia, questo non mi ha mai indotto a rimandare al paese di origine un qualsiasi lavoratore. Sono quindi, credo, nella condizione ideale per sostenere e approvare questa proposta di legge. Però, devo dire, proprio per quel tanto di tormento che il problema mi è costato, che le preoccupazioni dell'onorevole Quintieri sono legittime. Senonché, e lo ha già detto in modo assai chiaro anche l'onorevole Matteotti, non si potrebbe pre-constituire una politica di alloggi da rendere possibile la concessione di una casa a chiunque arrivi!

Bisognerà, quindi, votare questa proposta di legge e sarà necessario piuttosto, con molta sensibilità e con molta tempestività, adeguare la legislazione sull'edilizia popolare, affinché segua pedissequamente la nuova situazione che si va determinando. D'altra parte, l'approvazione di questo provvedimento di legge, viste le conseguenze che potrà determinare, costituirà l'incentivo a quelle integrazioni e

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

perfezionamenti legislativi che consentiranno di dare un alloggio a tutti quanti, placando anche quelle che rappresentano le ulteriori, legittime, preoccupazioni dell'onorevole Quintieri.

FERIOLI. Desidero fare una breve precisazione. In sede di comitato ristretto si è parlato chiaramente di abrogazione delle leggi sull'urbanesimo e sulla migrazione interna, sostenendo anche che questa decisione si sarebbe dovuta prendere già da anni. È stata, quindi, decisa la formulazione di una nuova proposta di legge per poter superare questo scoglio. Non posso, quindi, che essere favorevole all'approvazione della proposta di legge di iniziativa del senatore Terracini ed altri.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, il Governo è preoccupato di questo provvedimento, così come è stato votato dal Senato. Vedo che alcuni colleghi della sinistra sembrano meravigliarsi di questa mia affermazione quasi stesse a dimostrare una qualche incoerenza, ma se pongono mente al fatto che questa preoccupazione è sorta in un partito che opera in posizione di piena libertà spirituale, allora ogni sorpresa verrà a cadere.

Ogni giorno si sente dire che bisogna abrogare delle norme e troppo spesso si imposta il problema sul fascismo e l'antifascismo, sulle leggi fasciste e non fasciste e via dicendo. La preoccupazione del Governo è pienamente giustificata perché molte leggi servono, nella loro applicazione, a risolvere problemi umani e non basta sostenere che queste leggi c'erano al tempo della dittatura perciò debbano essere senz'altro abrogate. Bisogna, invece, stabilire se queste norme siano o non siano anticostituzionali, per dare una motivazione sufficiente alla proposta di abrogazione. È evidente che abrogando delle disposizioni che fanno parte del sistema legislativo dello Stato si creano delle zone di vuoto che devono essere coperte in qualche modo. Non credo che non debba preoccupare il fatto che un cittadino si sposti da un comune all'altro per cercare lavoro, senza che questo suo trasferimento sia sottoposto ad una regolamentazione precisa, attraverso gli uffici del lavoro...

CONTE. Ma qui si mette in forse la abrogazione della legge sulla migrazione interna. Qui si vuol prenderci in giro...

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho nessuna intenzione di prendere in giro né lei, né altri, onorevole Conte !

Volevo solo dire che, per quanto mi riguarda, come Sottosegretario al Ministero dell'interno, la impostazione dell'onorevole Quintieri, se per alcune argomentazioni e indicazioni io la condivido, mi lascia altrettanto perplesso nella proposta finale. Anzitutto mi pare che fra il diritto al lavoro ed il diritto all'alloggio, il primo deve prevalere sul secondo, poiché solo partendo dalla base di un lavoro, regolarmente retribuito, il cittadino può e deve aspirare alla casa. La proposizione indiscriminata della condizione dell'alloggio, come prevalente, mi pare venga a determinare un capovolgimento del problema.

D'altra parte devo anche dire che, per me, sarebbe stato facile esprimere il parere contrario del Governo anche su altri punti della proposta di legge Terracini. La opposizione potrà benissimo accusare il Governo di mancanza di coerenza o altro ma se, all'ultimo momento, uno si è accorto che qualcosa non va, se capisce che ci vuole qualche accorgimento, qualche condizionamento, nell'interesse stesso delle persone cui oggi si applicano proprio queste norme delle leggi del 1931 e del 1939, anche se fosse all'ultimo momento, ritengo, in coscienza, di dover dire: ho sbagliato, non ho coordinato bene le norme, ecc., ritengo doveroso fare una battuta d'arresto !

Potevo venir qui con un certo formulario, dicendo: il Governo chiede la rimessione della proposta alla Assemblea ! E, si sa bene, che con una simile richiesta, non appena avanzata, ogni e qualsiasi seguito della discussione sarebbe stato impedito.

Faccio notare, per inciso, che ogni volta in cui si discute, in sede legislativa, un qualche provvedimento, senza aver ben chiare le idee sulle conseguenze pratiche delle norme, si arriva fatalmente al momento in cui il Governo deve far uso dei propri poteri. Ciò tanto è vero, anche oggi, che il comitato ristretto ha tenuto le proprie riunioni quando già al Senato lo stesso provvedimento veniva discusso in aula. Tanto valeva che si perdesse un altro po' più di tempo fra pochi colleghi, cercando di arrivare ad una soluzione.

Io non avrei altro da aggiungere. Vogliono i colleghi accettare una proposta di rinvio ? Il Governo sarebbe loro grato. Le preoccupazioni del Governo sono chiare: le due leggi sulla migrazione interna e sull'urbanesimo possono cadere, come possono non cadere, purché non sia la nuova norma a cadere nel vuoto, a causa di un'articolazione insufficiente ! Ma, poiché siamo d'accordo tutti, almeno mi sembra, di risolvere bene questa

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

situazione, vediamo di fare insieme ancora uno sforzo, senza precipitose decisioni, ma con obiettiva conoscenza di tutti gli aspetti del problema.

Se, però, le Commissioni fossero contrarie, il Governo saprà assumere, di fronte a questa situazione, le proprie responsabilità!

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quanto sto per dire, a nome del Ministero del lavoro, non credo contrasti con una linea di coerenza che è logica e doverosa.

In armonia a quanto ebbe già a dichiarare l'onorevole Ministro del lavoro al Senato, devo ripetere, qui, che il Ministero del lavoro riconosce pienamente l'urgenza e la necessità di abrogare le due leggi del 1931 e del 1939 ed era anche disposto ad accettare la formulazione della proposta di legge Terracini, salvo qualche ritocco, come annunciai in sede di comitato ristretto, dichiarandomi favorevole ad un emendamento, proposto dall'onorevole Quintieri, che rendeva molto più chiaro ed efficiente il contenuto del secondo comma dell'articolo 4 della proposta già approvata dal Senato. Ora, però, di fronte agli argomenti che ha portato il collega onorevole Scalfaro a nome del Ministero dell'interno, di fronte ai problemi che egli ha prospettato e che sono seri e gravi e di stretta competenza del suo dicastero, io non ho difficoltà ad aderire alla richiesta proposta di rinvio. D'altra parte non credo che in questo modo si possa portare un qualche nocumento all'*iter* della legge in discussione.

Con un rinvio, anche di una settimana, mi pare che la legge possa egualmente mantenere il proprio carattere di urgenza ed arrivare alla approvazione in un limite di tempo assai ragionevole. Conseguentemente, ripeto, aderisco alla proposta del collega onorevole Scalfaro perché le Commissioni rinviino il seguito della discussione ad altra seduta, in modo che, nel frattempo, i due ministeri interessati possano accordarsi meglio e trovare la migliore formulazione delle norme.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una richiesta di rinvio. Il che, a mio avviso, sta a significare chiusura della discussione generale e rinvio ad altra seduta della votazione per la scelta del testo-base.

SCALIA. La proposta di rinvio può anche essere accolta, a condizione di sapere di che rinvio si tratta!

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfaro, a nome del Ministero dell'interno, ha precisato i termini ed ha chiesto un rinvio per poter

raggiungere un accordo con il Ministero del lavoro. Ora, mi permetterei di pensare che, di fronte ad una richiesta così motivata sia opportuno accoglierla.

SCALIA. Sono perfettamente d'accordo e trovo del tutto logico che i Ministri responsabili cerchino un accordo fra i rispettivi dicasteri. Però mi domandavo se e quando sarà possibile riprendere in esame il provvedimento. È a tutti noto che il clima politico attuale è piuttosto instabile. Quindi, mi permetterei di chiedere quando sarà convocata questa prossima seduta! O, meglio ancora, chiederei al Governo: possiamo fissarla, senz'altro, per venerdì mattina?

PRESIDENTE. Non credo sia possibile fissarla per venerdì in quanto, tra l'altro, la Commissione Lavoro è già convocata in seduta comune con la IV Commissione (Giustizia) e, la nostra Commissione con la VI Commissione (Finanze e tesoro).

REPOSSI. È evidente che approvando la proposta di legge Terracini, così com'è, si determinerebbe nella nostra legislazione un vuoto di cui tutti rileviamo le possibili conseguenze. Ci troviamo, d'altra parte, di fronte ad una proposta di rinvio fatta dal Governo, concreta, seria, che ci fa sperare di poter giungere alla approvazione di un testo più completo, con l'impegno, sempre da parte del Governo, di cercare nel frattempo un accordo, fra le necessità del Ministero del lavoro e quello dell'interno. Circa la preoccupazione che la discussione venga rinviata *sine die*, mi permetterei di formulare la proposta, atteso che venerdì la Commissione Lavoro è già impegnata, di un rinvio ad otto giorni, cioè a mercoledì prossimo.

SCALIA. Non c'è dubbio che bisogna dare atto al Governo che la conclusione dell'intervento del Sottosegretario Scalfaro poteva, come adombrato, esser diversa e risolversi con la richiesta del rinvio in Aula del provvedimento. Non discuto ora su questo punto. Noi abbiamo, invece, necessità di metterci d'accordo sul rinvio della discussione, che mi sembra possa essere ripresa fra otto giorni. C'è, però, da avanzare la ipotesi che fra otto giorni ci si trovi in presenza di complicazioni tali per cui il progetto di legge debba, poi, ritornare al Senato. Siamo, in ogni caso, alla vigilia delle ferie parlamentari e nella impossibilità di ottenere dal Senato un nuovo voto, prima della chiusura dei due rami del Parlamento.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo stesso problema si pone oggi come fra otto giorni.

---

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (INTERNI — LAVORO) — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1960

---

SCALIA. Ma sarebbe tanto di guadagnato se si riuscisse a trovare una soluzione prima di approvare il rinvio del seguito della discussione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma anche se il progetto di legge dovesse venir approvato definitivamente a settembre, non mi pare che la cosa debba destare eccessive preoccupazioni.

BETTOLI. Chiedo che sia messa ai voti la proposta di rinvio della discussione a venerdì mattina.

PRESIDENTE. Ho già fatto presente che non è possibile convocare le Commissioni riunite interni e lavoro, quando la Commissione lavoro è già convocata con un ordine del giorno indipendente da questo argomento. Lei crede concretamente, onorevole Bettoli, che in un solo giorno, ché tanti ne abbiamo sino a venerdì, si possa raggiungere un accordo tra il Ministero dei lavoro ed il Ministero dell'interno?

MATTEOTTI MATTEO. Per quanto il rinvio ad una settimana mi sembri abbastanza ristretto, vorrei proporre di anticipare la convocazione delle Commissioni riunite di 24 ore, fissando la nuova seduta a martedì prossimo anziché a mercoledì.

PRESIDENTE. Se mi perveranno tempestive notizie da parte del Governo, mi metterò d'accordo col Presidente della Commissione lavoro per poter convocare le Commissioni riunite, martedì mattina.

BETTOLI. Insisto perché la mia proposta di rinvio a venerdì sia messa ai voti.

PRESIDENTE. C'è una proposta di rinvio, avanzata dal Governo, per la ripresa della discussione a mercoledì prossimo. Se questa proposta non sarà accolta, porrò successivamente in votazione la proposta dell'onorevole collega Bettoli.

Pongo in votazione il rinvio del seguito della discussione a mercoledì prossimo.

*(Le Commissioni approvano).*

Le Commissioni riunite sono, pertanto, convocate per mercoledì 20 luglio con lo stesso ordine del giorno.

**La seduta termina alle 11,15.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI